

ECO DI BIELLA

Beverage e meccanotessile locale si interrogano sulle nuove strategie

Se, come e quando: sono queste le condizioni alle quali resta appesa la sorte di Biella, dell'Italia e dell'Ue, davanti alla minaccia di una inaspettata politica protezionistica da parte del nuovo presidente americano, Donald Trump, insediatosi a Washington lunedì scorso. Insomma: di fronte a uno scenario protezionistico, occorre fare i conti, ma non esagerare le conseguenze. In pochi anni, però, la musica è cambiata completamente. Era ieri che, tra Ue e States, pareva dover iniziare un'era di libero scambio, con i lavori per la conclusione del Ttpi, il Partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti che, riducendo i dazi doganali e rimuovendo in una vasta gamma di settori le barriere non tariffarie, mirava a creare la più grande area di libero scambio esistente (Ue e Usa rappresentano circa la metà del Pil mondiale e un terzo del commercio globale). I negoziati non giunsero al termine, anche per la non disponibilità dell'Ue a accettare certe imposizioni da parte degli States. Oggi, a tener banco non è, sorprendentemente, il libero scambio, ma il suo opposto, il protezionismo. E una politica di tal tipo, se attuata, porrebbe problemi non secondari, tanto alle imprese europee quanto agli importatori americani.

Non solo tessile. L'impatto potrebbe essere forte non solo per il gioiello di famiglia italiano, il tes-



GLI IMPRENDITORI BIELLESI Franco Thedy e Marilena Bolli

sile-abbigliamento-moda, ma anche per altri settori come il beverage e la meccanica. «E' prematuro dire che cosa potrà capitare - dice Franco Thedy, Ad di Birra Menabrea, azienda biellese che sviluppa una quota di export del 25%-. Una cosa è certa: l'elezione di Trump stimola l'Ue a saper fare meglio sistema. Certo, se applicati come annunciati, questi dazi potrebbero fare danni; però, per essere seri si dovrà vedere che cosa capiterà davvero. Potrebbero essere dazi diversificati o colpire solo certe posizioni americane strategiche. Quello che è chiaro è che, in uno scenario protezionista, le realtà avvantaggiate saranno quelle che hanno già delocalizzato o messo un piede sul territorio americano. Noi facciamo birra e, premesso che si tratta di un prodotto territoriale, è difficile pensare a una delocalizzazione pro-

duttiva tout court. Diverso, invece, il discorso riguardo a una delocalizzazione distributiva, come quella da noi già realizzata nel Regno Unito». Nel campo del meccanotessile, la situazione americana è poi ancora diversa e non dovrebbe toccare la questione dell'imposizione di dazi. Almeno per come la vede Marilena Bolli, vicepresidente del gruppo Pinter Caipo. «Il meccanotessile rimasto in America è minimo - dice Marilena Bolli -. Non cedo che Trump vorrà penalizzare quegli investimenti: sarebbe, peraltro, controproducente. La preoccupazione, semmai, riguarda il tessile: eventuali dazi all'export renderebbero più fragili le nostre aziende tessili e, di conseguenza, esse potrebbero diminuire i loro investimenti in macchinario».